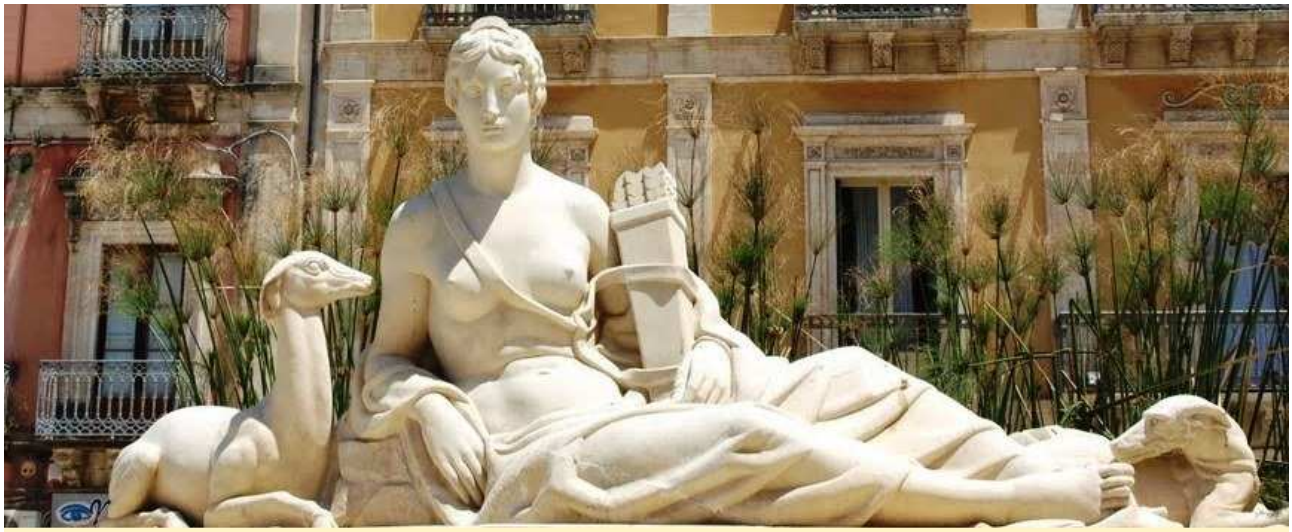
COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di:

Laura Incremona, Antonello Lauretta, Teresa Guastella

ANNO 2014



17 FEBBRAIO

Gazzetta del Sud

Il vicepremier alza la posta rivendicando il peso fondamentale del suo partito

Stamattina l'incarico a Renzi ma Alfano fissa diversi "paletti"

Il premier incaricato avvierà probabilmente le consultazioni da domani: oggi vuole riunire la sua ultima giunta a Firenze



Cristina Ferrulli
ROMA

Oggi, alle 10.30 Matteo Renzi sale al Quirinale per ricevere dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano l'incarico a formare il nuovo governo. Ma la marcia del leader Pd verso Palazzo Chigi è piena di ostacoli: Angelino Alfano non ha alcuna intenzione di dare per scontato il sostegno di Ncd all'esecutivo e pone una serie di paletti. E, al tempo stesso, Renzi non riesce, nella composizione della squadra, a convincere personalità, come l'ad di Luxottica Andrea Guerra, che potrebbero incarnare la svolta innovativa a cui punta il sindaco di Firenze.

Renzi è consapevole che la quadra per formare il governo non è semplice. E ha messo in conto che rispetto alle consultazioni-lampo che aveva in mente servirà un maggior approfondimento. «Ci servirà qualche giorno», ammette la fedelissima Maria Elena Boschi mentre da Firenze filtra che il premier incaricato potrebbe avviare le consultazioni da domani, intenzionato oggi a riunire la sua ultima giunta a Firenze.

Il primo degli scogli del segretario Pd è il principale socio di maggioranza, Angelino Alfano. I due, in contatto da giorni anche via sms, avevano in programma di vedersi in serata, al rientro di Renzi a Roma. Ma il faccia a faccia, messo in dubbio dai rispettivi collaboratori, resta avvolto dal mistero. Meno, però, sono i motivi del braccio di ferro tra Renzi e il leader Ncd. Alfano sa che la presenza di Ncd è «decisiva» per la nascita del governo: senza i numeri, soprattutto dei suoi senatori, l'esecutivo Renzi non riesce a nascere a meno di una nuova svolta del rottamatore con un'apertura verso Forza Italia, possibilità che però viene smentita nettamente dal Pd.

Perciò l'ex delfino di Berlusconi è determinato ad alzare la posta per il suo via libera: oltre a chiedere la riconferma sua, di Maurizio Lupi e di Beatrice Lorenzin negli stessi ministeri, vuole chiarezza nel perimetro della maggioranza del nuovo governo.

Richieste e pretese che sembrano non preoccupare più di tanto i renziani. «Alfano non è il problema», spiegano ambienti vicini al sindaco di Firenze, aggiungendo, più a scopo di minaccia, che se Renzi non riuscisse a fare nascere il governo «vuol dire che si andrà alle urne». Insomma tra i due, sostengono fonti dem, chi ha il coltello dalla parte del manico è il premier in pectore e quindi, aggiungono, «un accordo si troverà», lasciando intendere che Renzi non ha intenzione di fare le barricate per impedire ad Alfano di restare al Viminale.

Quello che in realtà preoccupa di più, in queste ore, i fedelissimi del sindaco è la squadra di governo. Il «no, grazie» dell'ad di Luxottica Andrea Guerra lascia l'amaro in bocca a Renzi che punta su personalità vincenti per la sua «rivoluzione radicale». Sondaggi sui candidati preferiti sono in corso a 360 gradi e in questo sono impegnati sia personalmente Renzi sia i suoi, come Dario Nardella e Graziano Delrio. Il segretario Pd, anche per ridare entusiasmo al popolo dem sotto choc per la sfiducia a Enrico Letta, vorrebbe Romano Prodi al Tesoro. Gli ambasciatori hanno cercato di convincere il fondatore dell'Ulivo che a via XX Settembre è fondamentale un politico con lo spessore dell'ex premier ma Prodi, nonostante gli incoraggiamenti a rischiare rivolti a Renzi, non sarebbe intenzionato a tornare in politica. ◄

Il timing — Governo Renzi

OGGI ORE 10

RENZI AL QUIRINALE
Matteo Renzi **sale al Quirinale**, convocato dal Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Il segretario del Pd riceverà l'incarico di formare un nuovo governo

OGGI E DOMANI

CONSULTAZIONI
Renzi avvia il **giro di consultazioni** fra i vari partiti e deve ultimare la sua squadra di governo

DOMANI/ MERCOLEDÌ

RENZI TORNA AL QUIRINALE
Il segretario del Pd dovrebbe sciogliere la riserva e salire al Colle con la **lista dei ministri e pronto al giuramento**

MERCOLEDÌ/ GIOVEDÌ

RENZI ALLE CAMERE
Renzi presenterà il suo programma **prima al Senato e poi a Montecitorio**.
I due appuntamenti potrebbero avvenire nella stessa giornata o in due giorni distinti

VENERDÌ/ SABATO

FIDUCIA FINALE
Se tutte le tappe venissero rispettate, la **fiducia finale al nuovo governo guidato da Matteo Renzi** potrebbe avvenire venerdì o sabato

ANSA centimetri

Gazzetta del Sud

Al Tesoro si punta su Romano Prodi, ma il Professore non sarebbe interessato. Le alternative: Piero Fassino e Fabrizio Barca

Totoministri, resta il nodo Economia

L'ad di Luxottica, Guerra, declina la proposta di prendere le redini dello Sviluppo

Cristina Ferrulli
ROMA

L'ad di Luxottica Andrea Guerra augura «tutto il bene possibile» al governo nascente ma declina la proposta di prendere le redini del ministero dello Sviluppo, propostogli da Matteo Renzi: «Rimango a fare il mio lavoro in questa bella azienda».

Se Guerra esce dalla lista del totoministri, sono in discesa anche le quotazioni di Lucrezia Reichlin al Tesoro, posto per cui, a quanto si apprende, il premier in pectore vorrebbe un politico.

E nei giorni scorsi avrebbe sondato, attraverso Dario Nardella, Romano Prodi che però non sembra voler ripercorrere il cammino che in passato fecero Guido Carli e Carlo Azeglio Ciampi.

Il rebus totoministri, al quale Renzi sta già lavorando, è ancora irrisolto. L'unico posto sicuro è quello di Graziano Delrio sottosegretario alla presidenza del consiglio.

I principali nodi aperti sono il ministero dell'Economia e il Viminale.

Al Tesoro il premier in pectore vorrebbe Romano Prodi e per capire le intenzioni dell'ex premier si sarebbero attivati i fedelissimi Dario Nardella e Graziano Delrio. Il Professore, però, non sarebbe interessato nonostante anche alcuni dei suoi gli consigliano di accettare l'impegno se Renzi gli facesse una proposta convincente.

Per via XX settembre si fanno anche i nomi di Piero Fassino e Fabrizio Barca.

Partita aperta che per l'Interno, ministero che Angelino Alfano punta a tenersi stretto ma al quale ambirebbe anche Dario Franceschini.

In alternativa, dopo il «no, grazie» di Alessandro Baricco, Franceschini potrebbe andare ai Beni Culturali, lasciando il posto di ministro per i Rapporti con il Parlamento ad un fedelissimo del leader Pd, che potrebbe puntare sul portavoce della segreteria Lorenzo Guerini.

Alle Riforme resta in pole Maria Elena Boschi mentre vacilla la candidatura del segretario Sc Stefania Giannini all'Istruzione dopo che Scelta Civica avrebbe indicato Irene Tinagli e Andrea Olivero.

Il rifiuto di Andrea Guerra apre per Renzi il problema di una casella chiave per il futuro governo: lo Sviluppo Economico. E lì l'idea del sindaco è di continuare a cercare nel mondo imprenditoriale: spunta il nome dell'ex presidente Telecom Franco Bernabè mentre gira ancora il nome di Luca Cordero di Montezemolo. Ma nella lista spunta anche il nome dell'ad di Ferrovie Mauro Moretti.

Per il ministero del Lavoro sono in corsa Tito Boeri ma anche esponenti della minoranza Pd come Guglielmo Epifani e Cesare Damiano. Nel Pd i sondaggi sono a 360 gradi e, a quanto si apprende, anche Pippo Civati, negli ultimi giorni molto critico verso il governo, potrebbe essere coinvolto in qualche ruolo.

Alla Giustizia è caccia a "tecnici" di prestigio e, mentre scendono le chance di Michele Vietti, salgono le possibilità del presidente del tribunale di Milano Livia Pomodoro e spuntano i nomi di Valerio Onida e Guido Calvi. Dovrebbero essere riconfermati, infine, i ministri dell'Ambiente Andrea Orlando ed i ministri Ncd Beatrice Lorenzin (Salute) e Maurizio Lupi (Trasporti). Riconferma in vista anche per Mario Mauro così come non dovrebbe rischiare alla Farnesina Emma Bonino. Federica Mogherini dovrebbe, invece, prendere il posto di Enzo Moavero Milanesi agli Affari Europei. ◄

La Sicilia

IL NO DI VENDOLA A RENZI

«Unto del Signore idea berlusconiana Qual è il progetto?»



ROMA. «Prima c'era il berlusconismo e l'idea della provvidenza e dell'unto del Signore? Ora qual è il progetto politico di Renzi? Matteo Renzi, un po' poco». Lo afferma Nichi Vendola, leader di Sel. «Per cultura di sinistra - dice - bisogna sempre andare a guardare le carte. Io ho detto però ai miei compagni che la prima carta da guardare è il modo con cui Renzi ha liquidato l'esperienza del governo Letta di cui io ero un oppositore, ma leale. Quando lo seppellisci devi dire perché, altrimenti è berlusconiano dire che il cambiamento è vitalismo corporeo, devi dire perché ha sbagliato da un punto di vista politico e sociale e Renzi non dà risposte». E a Vendola arriva un messaggio di Michele Emiliano, neosegretario del Pd pugliese: «Andrò da Nichi chiedendo di dare una mano a Matteo Renzi e faccio già un appello a Sel affinché aderisca al progetto politico intrapreso dal Pd».

La Sicilia

Renzi, la partita entra nel vivo

Oggi dal Colle l'incarico al premier in pectore, che avvierà domani le sue consultazioni

Ministri e obiettivi, Alfano alza la posta frenando il sindaco. Giallo su incontro in serata

ROMA. Oggi, alle 10.30, Matteo Renzi sale al Quirinale per ricevere dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano l'incarico a formare il nuovo governo. Ma la corsa del leader Pd verso Palazzo Chigi è piena di ostacoli: Angelino Alfano non ha alcuna intenzione di dare per scontato il sostegno del Nuovo Centrodestra all'esecutivo e pone una serie di paletti. E al tempo stesso Renzi non riesce, nella composizione della squadra, a convincere personalità, come l'amministratore delegato di Luxottica Andrea Guerra, che potrebbero incarnare la svolta innovativa a cui punta il sindaco di Firenze.

Renzi è consapevole che la quadra per formare il governo non è semplice. E ha messo in conto che rispetto alle consultazioni-lampo che aveva in mente servirà un maggiore approfondimento. «Ci servirà qualche giorno», ammette la fedelissima Maria Elena Boschi mentre da Firenze filtra che il premier incaricato potrebbe avviare le consultazioni da domani, visto che sarebbe intenzionato a riunire oggi la sua ultima giunta nel capoluogo toscano.

Il primo degli scogli per il segretario Pd è il principale socio di maggioranza, Angelino Alfano. I due, in contatto da giorni anche via sms, avevano in programma di vedersi ieri sera, al rientro di Renzi a Roma. Ma il faccia a faccia, messo in dubbio dai rispettivi collaboratori, resta avvolto dal mistero. Meno, però, sono i motivi del braccio di ferro tra Renzi e il leader Ncd. Alfano sa che la presenza del Nuovo Centrodestra è «decisiva» per la nascita del governo: senza i numeri, soprattutto dei suoi senatori, l'esecutivo Renzi non riesce a nascere a meno di una nuova svolta del rottamatore con un'apertura verso Forza Italia, possibilità che però viene smentita nettamente dal Pd.

Perciò l'ex delfino di Berlusconi è determinato ad alzare la posta per il suo via libera: oltre a chiedere la riconferma sua, di Maurizio Lupi e di Beatrice Lorenzin negli stessi ministeri, vuole chiarezza nel perimetro della maggioranza del nuovo governo. Alfano soffre le «due maggioranze», una con Ncd per il governo e l'altra con Fi per le riforme che Renzi è determinato a confermare. E vuole garanzie, a quanto si apprende, almeno sul fatto che la legge elettorale entrerà in vigore solo dopo la riforma del Senato, temendo che ad un certo punto, incassata la riforma del voto, il leader Pd e il Cavaliere si accordino per lo show down della legislatura. Richieste e pretese che sembrano non preoccupare più di tanto i renziani.

«Alfano non è il problema», spiegano ambienti vicini al sindaco di Firenze, aggiungendo, più a scopo di minaccia, che se Renzi non riuscisse a fare nascere il governo «vuol dire che si andrà alle urne». Insomma tra i due, sostengono fonti dem, chi ha il coltello dalla parte del manico è il premier in pectore e quindi, aggiungono, «un accordo si troverà», lasciando intendere che Renzi non ha intenzione di fare le barricate per impedire ad Alfano di restare al Viminale.

Quello che in realtà preoccupa di più, in queste ore, i fedelissimi del sindaco è la squadra di governo. Il «no, grazie» dell'ad di Luxottica Andrea Guerra lascia l'amaro in bocca a Renzi che punta su personalità vincenti per la sua «rivoluzione radicale». Sondaggi sui candidati preferiti sono in corso a 360 gradi e in questo sono impegnati sia personalmente Renzi sia i suoi, come Dario Nardella e Graziano Delrio.

Il segretario Pd, anche per ridare entusiasmo al popolo dem sotto choc per la sfiducia a Enrico Letta, vorrebbe Romano Prodi al Tesoro. Gli ambasciatori hanno cercato di convincere il fondatore dell'Ulivo che a via XX Settembre è fondamentale un politico con lo spessore dell'ex premier ma Prodi, nonostante gli incoraggiamenti a rischiare rivolti a Renzi, non sarebbe intenzionato a tornare in politica.

CRISTINA FERRULLI

La Sicilia

ECONOMIA. «Sbagliato sforare sul deficit»

Saccomanni: attenti al cambio di passo si può restare fermi


FABRIZIO SACCOMANNI

ROMA. Il Paese è impaziente e ha bisogno di risposte immediate soprattutto sull'economia, ma il governo uscente dei risultati li ha prodotti e sarebbe onesto riconoscerlo. Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni prova a dare una lettura della staffetta Letta-Renzi, rivendicando però anche la bontà di quanto fatto in questi ultimi 10 mesi. E mette in guardia chi si appresta a governare: un cambio di passo potrebbe comportare il rischio che ci si fermi. Ma soprattutto sarebbe sbagliato sforare il 3% di deficit, perchè aumenterebbe il debito, o pensare di superare il Fiscal Compact, che al momento nessun Paese chiede di modificare.

«Credo che la continuazione delle cose fatte sia importante, e si può cercare di accelerare il passo. Ma attenti: quando si cambia il passo il primo effetto è che ci si ferma pensando a quale passo bisogna assumere», avverte Saccomanni intervistato su SkyTg24. Quello che sta accadendo con il passaggio da Letta a Renzi, secondo il ministro uscente, che oggi sarà comunque a Bruxelles per l'Ecofin, è «una scelta politica del Paese che ha scelto di accelerare il passo soprattutto della politica economica. E capisco l'esigenza di voler vedere dei risultati, ma capisco meno il non voler leggere dei risultati che già ci sono stati», aggiunge Saccomanni, ricordando che quando è iniziato il Governo Letta l'economia si contraeva del 2% e ora cresce dello 0,1%, «poco, ma comunque significativo»; inoltre la situazione sui mercati finanziari è «molto più positiva e anche le agenzie di rating finalmente se ne sono accorte». Tanto che la recente promozione da parte di Moody's, secondo il ministro, sarebbe potuta arrivare anche prima, già alla fine dell'estate, quando «era chiaro che la finanza pubblica era in ordine, c'era il consenso europeo e non c'era più nessun rischio».

Rivendicazione
«Quello che capisco poco è il non voler leggere i risultati che ci sono stati»

Ma anche se i segnali positivi ci sono, c'è da andarci piano con questa «impazienza» di risultati che sta crescendo nel Paese, avverte Saccomanni, perché «l'economia italiana è come una grande petroliera che non può girare in un momento, ci vuole un lavoro costante»: quello fatto fino ad ora «sta producendo i risultati che volevamo» e quindi «deve poter continuare, ed è importante che si facciano le cose che noi abbiamo già impostato». E uno maggiori fardelli per il nostro Paese resta quello del debito. «L'Italia ha un alto debito: se noi sfondiamo il 3% del deficit, tornerà a crescere. Non posso pensare che l'Italia non si lamenti dell'alto debito ma del basso deficit», osserva Saccomanni, che definisce «sterile» la polemica sul superamento del tetto del 3%. E per la richiesta di modifica del Fiscal Compact, aggiunge, «si può sempre provare, ma la situazione di partenza non è molto incoraggiante: nessun paese lo ha chiesto e l'Italia ha messo il trattato in Costituzione».

Saccomanni replica infine alle critiche del numero uno di Confindustria Giorgio Squinzi: «Ho provato disappunto, e l'ho detto anche a lui», afferma, spiegando che non si può limitare al «diritto di chiedere», ma «deve anche indicare cosa il mondo delle imprese può fare per superare gli squilibri strutturali».

E per il futuro ministro dell'Economia non suggerisce successori, ma si limita a far notare che negli ultimi anni sono stati sempre «tecnici o politici anomali», benché si tratti di un dicastero «cruciale»: «la politica vera - chiosa l'ex direttore generale di Bankitalia - preferisce occuparsi di altre cose perché questo è il ministero del no».

ENRICA PIOVAN

IMPRENDITORI E ASSOCIAZIONI CHIEDONO UNA SVOLTA PER RILANCIARE «IL PETROLIO DELL'ITALIA»

«Bisogna togliere le competenze sul turismo alle Regioni»

ROMA. «Il petrolio dell'Italia», il turismo, non trova pace: dopo l'abolizione del ministero con referendum nel 1993, il turismo è stato dai vari governi collocato sotto il ministero dello Sviluppo economico, poi sotto la presidenza del Consiglio; con il governo Monti fu affidato al ministro per gli Affari regionali, Piero Gnudi, e con il governo Letta è stato invece abbinato al ministero per i Beni culturali, guidato da Massimo Bray.

Imprenditori, associazioni del settore ed anche gli enti locali hanno tuttavia a più riprese - da ultimo anche alla Bit che ha chiuso in queste ore l'edizione 2014 - lamentato la mancanza di politiche per il settore, di incentivi, di risorse per l'Enit, l'agenzia nazionale del turismo. Il decreto «Valore Turismo», da tempo atteso dal mondo del turismo che avrebbe dovuto varare una serie di riforme per ridare smalto al turismo, non ha visto la luce, seppure ormai pronto, a causa della crisi di governo.

«Ci auguriamo di vedere nascere presto un ministero con portafoglio dedicato al primo settore economico del Paese, il turismo», afferma il presidente di Federalberghi, Bernabò Bocca, che aggiunge: «E speriamo che il decreto Valore Turismo sia tra i primi provvedimenti varati dal nuovo esecutivo». «Ora ci aspettiamo che il nuovo governo, in coerenza con quello che Renzi ha già espresso, riveda drasticamente il Titolo V della Costituzione, riportando le competenze del turismo al governo», afferma il presidente di Federturismo-Confindustria, Renzo Iorio. «Le Regioni sono le responsabili del mancato funzionamento del turismo - dice senza mezzi termini Iorio -, la colpa residuale del governo è di aver tenuto in piedi un Dipartimento che in pratica non può fare nulla».

Concorda sulla riforma del Titolo V e sul ripristino del ministero cancellato, il presidente di Assoturismo-Confesercenti, Claudio Albonetti, che tuttavia, nel frattempo, porrebbe il Dipartimento per il turismo presso la vicepresidenza del Consiglio dei ministri. «Ci sono fondi pari a circa 130 milioni non ancora assegnati che se il settore fosse collocato presso la presidenza del Consiglio sarebbero subito sbloccati, altrimenti non sarebbero disponibili se non prima di 6 o 7 mesi», spiega. Sulla stessa lunghezza d'onda anche il presidente di Confturismo-Confcommercio, Luca Patanè. «Noi pensiamo che la cosa migliore sia collocare il turismo sotto la vicepresidenza del Consiglio dei ministri anche perché è un settore molto trasversale». Anche per Confcommercio è essenziale la riforma del Titolo V e il ripristino del ministero del Turismo, «l'esperienza con le Regioni non ha dato i risultati sperati». Le Regioni, dal canto loro, sono favorevoli a una collocazione del turismo presso il ministero dello Sviluppo economico, data anche la maggiore possibilità di accesso ai bandi per le imprese, e non si dicono pregiudizialmente contrarie a possibili riforme.

VALENTINA RONCATI

Gazzetta del Sud

Appello degli imprenditori: serve il dicastero del Turismo

«Il petrolio dell'Italia», il turismo, non trova pace: dopo l'abolizione del ministero con referendum nel 1993, il turismo è stato dai vari Governi collocato sotto il ministero dello Sviluppo Economico, poi sotto la presidenza del Consiglio dei ministri; con il Governo Monti fu affidato al ministro per gli Affari Regionali, Piero Gnudi e con il Governo Letta è stato invece abbinato al ministero per i Beni Culturali, guidato da Massimo Bray.

Imprenditori, associazioni del settore ed anche gli Enti locali hanno tuttavia a più riprese - da ultimo anche alla Bit che ha chiuso in queste ore l'edizione 2014 - lamentato la mancanza di politiche per il settore, di incentivi, di risorse per l'Enit, l'Agenzia nazionale del turismo.
Il decreto «Valore Turismo», da tempo atteso dal mondo del turismo che avrebbe dovuto varare una serie di riforme per ridare smalto al turismo, non ha visto la luce, seppure ormai pronto, a causa della crisi di Governo.

«Ci auguriamo di vedere nascere presto un ministero con portafoglio dedicato al primo settore economico del Paese, il turismo», afferma il presidente di Federalberghi, Bernabò Bocca.

Giornale di Sicilia

I NODI DELLA POLITICA

IL CANDIDATO DI RENZIANI E CUPERLIANI LA SPUNTA SULL'USCENTE MA A VOTARE È MENO DELLA METÀ RISPETTO A 3 MESI FA

Primarie Pd, Raciti nuovo segretario in Sicilia

Lo sfidante si afferma in sette province, Lupo a Ragusa e Messina. In gioco c'è anche l'assetto del governo Crocetta

Fausto Raciti conquista la segreteria, superando la soglia del 50% dei consensi. Ma a fare notizia è anche il flop di votanti. Il sindaco di Palermo Orlando: «Colpa della confusione politica nazionale».

Giacinto Pipitone
PALERMO

Fausto Raciti è il nuovo segreterio regionale del Pd. Ma le primarie isolane sono lontanissime da quel bagno di folla registratosi negli anni scorsi e pure tre mesi fa, quando fu incoronato Matteo Renzi grazie anche a 129.680 siciliani. Nelle primarie regionali del 2009 gli elettori furono addirittura 190 mila circa. Invece ieri ai gazebo si è recato un numero di elettori di poco inferiore anche a quello degli iscritti, che nell'Isola sono circa 54 mila. In attesa dei dati ufficiali, tutte le proiezioni fornite dai vertici del partito indicavano ieri in vantaggio in 7 province su 9 il catanese Fausto Raciti (61,3% circa) sull'uscente Giuseppe Lupo (33,2%).

Raciti è forte a Catania del 63,6% pari a 8.058 voti (Lupo è al 32,3% con 4.093 consensi) e a Caltanissetta del 78,3% (5.824 voti) contro il 15% di Lupo (1.108 voti). È in largo vantaggio su Lupo pure a Enna (6.032 voti pari all'83% contro 267 pari al 13%)), Agrigento (5.120 contro 1.734), Siracusa (63% pari a 2.375 voti contro 31,1% pari a 1.164 voti) e Trapani (3.816 voti contro 1.469). Lupo ha invece incassato il successo a Ragusa (54% pari a 2.431 voti contro il 41% di Raciti forte di 1.856 voti), a Messina (73% contro il 17%) e nei 12 seggi di Palermo-città dove sfiora il 50% anche se il dato dell'intera provincia premia Raciti col 59%. Tanto è bastato a Raciti per brindare e convocare una conferenza stampa già per stamani nella sede regionale del Pd a Palermo. Raciti dovrebbe essere anche riuscito ad eleggere circa 100 dei 180 membri dell'assemblea (il parlamentino del Pd).

Lupo - sostenuto da Sergio D'Antoni, Francantonio Genovese e molti cislini - si è ricandidato sfidando Raciti, espressione dell'accordo fra renziani, cuperliani e Crocetta. Risultato positivo di Antonella Monastra: la candidata dell'area Civati chiude intorno al 5,5% con buone punte a Palermo e Ragusa.

L'obiettivo di Lupo era ottenere una percentuale vicina al 30%, in grado di condizionare le future scelte del partito grazie anche a una forte presenza negli organi di autogoverno. Chi ha sostenuto il cuperliano Raciti punta invece a chiudere una fase conflittuale fra le correnti e anche fra il partito e il governo guidato da Crocetta. Come sta accadendo in ogni caso, da oggi si aprirà una nuova fase per il governo. Perchè i rapporti fra il Pd e Crocetta muteranno in un senso o nell'altro. Più intransigente Lupo, più dialogante Raciti, ma entrambi puntano al rimpasto e a un ruolo di maggior peso del Pd e dei suoi esponenti politici. Probabilmente anche per questo motivo il presidente ha fatto compiere al suo movimento, il Megafono, un'accelerazione nella costituzione sotto forma di partito. Antonio Malafarina ha riunito i coordinatori provinciali annunciando «la necessità di procedere alla definizione della struttura organizzativa e dei tesseramenti». Il Megafono ha messo insieme una serie di punti programmatici - in primo piano la lotta alla corruzione e agli sprechi - di cui chiede di affidare la realizzazione «a persone capaci e meritevoli che assicurino nuove e più fresche energie libere da quelle pregresse e condizionanti appartenenze politiche». Il Megafono si candida a ruoli di primo piano in vista del rimpasto, provando quindi a controbilanciare le richieste del Pd: «Chiuso il periodo congressuale del Pd è necessaria una fase di rilancio dell'azione politica e di governo alla quale il Megafono non può e non vuole sottrarsi».

do a Roma. Anche per questo motivo ieri il primo ad attaccare è stato Leoluca Orlando, che ha sostenuto Lupo: «Gli apparati si autoconservano e gli elettori disertano le primarie. La confusione politica nazionale si somma al permanere di una dirigenza che da oltre 10 anni pur di conservare scampoli di potere ha condannato il centrosinistra alla sistematica sconfitta».

La Sicilia

PD, I NUOVI LEADER REGIONALI
la prova dei gazebo

Sicilia, Raciti segretario sull'asse Cuperlo-Renzi Ma affluenza in caduta

Eletto col 61%. Lupo arriva al 33%, Monastra al 5%
Nell'Isola 77mila elettori (nel 2009 furono 197mila)

LILLO MICELI

PALERMO. Fausto Raciti è il nuovo segretario regionale del Pd: ha ottenuto 45.161 voti, pari al 61,28%; Giuseppe Lupo ha avuto 25.527 voti (33,27%); Antonella Monastra, 4.018 voti, (5,45%). Complessivamente, gli elettori sono stati 72.716. Ben lontani dai 197 mila del 2009 e dai 129 mila delle primarie dello scorso 8 dicembre.

La vittoria di Raciti, cuperliano, deputato alla Camera e segretario nazionale dei giovani del Pd, era stata largamente preventivata. La sua candidatura, infatti, era sostenuta da uno schieramento che comprendeva, oltre l'area Cuperlo, anche quella di Renzi e del Megafono di Rosario Crocetta. Aveva fatto discutere l'alleanza tra la componente cuperliana e quella renziana, che ha in Davide Faraone il suo massimo esponente in Sicilia, dopo le polemiche tra lo stesso Faraone e l'ex senatore Mirello Crisafulli. Raciti che correva in ticket con la renziana MIla Spicola da oggi sarà costretto a tuffarsi nelle agitate acque politiche regionali: dall'approvazione del disegno di legge di riforma delle Province alla nuova manovra di bilancio per tentare di recuperare le norme che prevedevano stanziamenti per 558 milioni di euro, impugnate dal Commissario dello Stato. Inoltre, dovrà guidare il suo partito nella trattativa con il presidente della Regione, Rosario Crocetta, per l'annunciato rimpasto di giunta. Giunta che, a sua volta, dovrà nominare i direttori generali delle Asp e delle Aziende ospedaliere.

Per il sindaco di Catania, Enzo Bianco, «quello di guidare i Democratici siciliani in un momento come questo, è un compito difficile, ma il nuovo segretario ha dimostrato di avere le doti giuste e sarà sicuramente in grado di raccogliere tutte le sfide che abbiamo davanti». Soddisfazione per l'elezione di Raciti ha manifestato il sottosegretario alla Giustizia, Giuseppe Berretta: «Adesso è importante che attorno al nuovo segretario regionale - ha detto - possa emergere una squadra rinnovata, composta da giovani con idee fresche, che sappia supportare il partito in vista di nuove sfide, a partire dalle elezioni europee».

L'afflusso alle urne aperte nei 500 gazebo in tutta la Sicilia è stato piuttosto basso rispetto alle primarie del 2009 quando i votanti furono 197mila e fu eletto Lupo. Ma anche rispetto alle primarie dello scorso 8 dicembre per l'elezione del segretario nazionale quando a votare furono 129mila elettori. La scarsa affluenza alle urne è stata stigmatizzata dal sindaco di Palermo, Leloluca Orlando, che con il suo "Mov 139", aveva deciso di sostenere la candidatura di Lupo: «Gli apparati si autoconservano e gli elettori disertano le primarie del Pd. Davanti i gazebo delle primarie oggi in

Sicilia appaiono anni luce le file di elettori di centrosinistra convinti appena poche settimane fa che potesse il Pd essere il riferimento per la costruzione di un campo largo, al di là di logiche di casta e di apparati». Parole dure che sembrano annunciare l'interruzione del cammino di avvicinamento di Orlando verso il Pd.

Così il voto provincia per provincia. **Agrigento:** Monastra, 254 voti, 3,57%; Lupo, 1834 voti, 27,40%; Raciti, 5.120 voti, 61,80%. **Caltanissetta:** Monastra, 399 voti, 5,43%; Lupo, 1.108 voti, 15,09%; Raciti, 5.824 voti, 78,88%. **Catania:** Monastra, 503 voti, 3,90%; Lupo 3.983 voti, 31,80%: Raciti, 8.039, 62,21%. **Enna:** Monastra, 201 voti, 2,79%; Lupo, 267 voti, 13,43%; Raciti, 6.032 voti, 83,70%. **Messina:** Monastra, 827 voti, 6,75%; Lupo, 6.621 voti, 56,27%; Raciti, 4.980 voti, 40,07%. **Palermo:** Monastra, 1121 voti, 8,46%; Lupo, 5084 voti, 38,40%; Raciti, 7.034 voti, 53,13%. **Ragusa:** Monastra, 182 voti, 5%; Lupo, 2.431, 54%; Raciti, 1.856, 41%. **Siracusa:** Monastra, 188 voti, 5,03%; Lupo, 1.164 voti, 31,14%; Raciti, 2.375 voti, 66,55%. **Trapani:** Monastra, 317 voti, 5,65%; Lupo, 1.462 voti, 26,12%; Raciti, 3.816 voti, 68,11%.

La Sicilia

PARTITO IN SUBBUGLIO. Civati: gli «antipatizzanti» sono più dei simpatizzanti

Primarie, emorragia di voti e malumori La sinistra preannuncia un documento

EMILIANO

Il sindaco di Bari guiderà il Pd pugliese

BARI. Il congresso regionale del Pd ha eletto all'unanimità il sindaco di Bari, Michele Emiliano, segretario del partito pugliese. Assuntela Messina e Sandra Antonica sono state elette vicesegretari regionali, mentre la presidenza del partito pugliese è stata affidata ad Anna Rita Lemma. «Il partito - ha detto Emiliano - non si prende ma si serve. Vorrei essere il segretario di tutte le aree. Non ho il ruolo di solutore di tutte le vicende, ma devo raccogliere le soluzioni che voi troverete. Con me segretario questo non può più essere il partito che programma le sconfitte elettorali. Il Pd nasce per vincere le elezioni dovunque».

ROMA. Bassa affluenza, seggi deserti sparsi qua e là per la Penisola e accompagnati da malumori che, a macchia di leopardo, hanno tracciato un Pd in subbuglio, da Torino a Roma.

Nel giorno delle primarie per i segretari regionali e delle elezioni in Sardegna, che non fanno ben sperare, l'elettorato sembra provato dallo "strappo" della direzione di giovedì scorso al governo Letta. Uno strappo rispetto al quale Pippo Civati continua a manifestare "disagio", mentre la sinistra Pd annuncia un documento con cui vorrà dare il proprio contributo al nascente governo.

Intanto in 14 regioni, più la provincia di Bolzano, ieri si è votato per i segretari regionali. In alcune regioni, come Toscana, Puglia e Veneto, il Pd ha optato per una candidatura unitaria, in altre ancora - come nel Lazio con Bonaccorsi e Melilli a contendersi la segreteria - si sono sfidati solo i fedelissimi del sindaco fiorentino. Ma è il dato trasversale, quello della scarsa affluenza, a preoccupare maggiormente Largo del Nazareno.

Nel Lazio, dove nel 2012 l'affluenza toccò quota 120mila, alle 13 solo in 18mila avevano votato. Affluenza flop anche nelle Marche - peraltro teatro di liti interne per il caso Ceriscioli, dichiarato incandidabile - dove un'elettrice non ha esitato a sfogarsi: "Siamo fedeli ma disperati".



UN SEGGIO DEL PD

E non sono mancate le tensioni. A Salerno il candidato Guglielmo Vaccaro (lettiano) ha occupato una sede del partito denunciando brogli, mentre a Cosenza due dirigenti sono finiti addirittura alle mani.

Rispetto alle primarie nazionali dell'8 dicembre l'aria, insomma, sembra essere diversa, certamente più inquinata e la cosa non sfugge a quel Pippo Civati che ieri si è presentato come l'unico oppositore al progetto del suo ex alleato della Leopolda.

Pochi votanti, "più che simpatizzanti, antipatizzanti, da quello che dicevano, non so se ci rendiamo conto di cosa facciamo", ha incalzato Civati dal seggio di Monza, continuando a rimarcare quel disagio - che non è un "complotto", ha precisato il deputato dem - che investirebbe la minoranza Pd e che potrebbe portare un drappello di parlamentari, al Senato soprattutto, ad optare per un no alla fiducia al governo che, di certo, certificherebbe una frattura con il resto del partito.

Ma non è soltanto l'area civatiana ad essere in fermento. I cuperliani sono infatti pronti a presentare le proprie proposte al premier in pectore, dando così un significato anche nella sostanza al loro sostegno. Il documento della sinistra Pd, ha spiegato Cesare Damiano, verterà su sviluppo, lavoro e stato sociale, indicando le priorità che dovrà affrontare il nuovo governo.

Intanto, al di là della scarsa affluenza, emergono i primi neosegretari regionali dem: il sindaco di Bari Michele Emiliano in Puglia; Dario Parrini in Toscana, Antonella Grim in Friuli-Venezia Giulia. Con molti renziani dati per favoriti, come Davide Gariglio in Piemonte, Alessandro Alfieri in Lombardia. Resta, però, una base Pd che appare in freddo dopo l'"incoronazione" del rottamatore. Con qualcuno, a Testaccio, che ha perfino esposto un lenzuolo bianco al centro del quale campeggiava la scritta: "Grazie Enrico".

MICHELE ESPOSITO

NUMERI «SOSPETTI» A POZZALLO

Primarie Pd: vince Lupo con qualche ma

Servirà il riconteggio per i dati definitivi, ma quelli disponibili ieri sera hanno portato, almeno in provincia di Ragusa, alla vittoria il segretario regionale uscente del Pd, Giuseppe Lupo, con 2431 preferenze, contro le 1870 di Fausto Raciti, e le 183 preferenze di Antonella Monastra. Questi i dati disponibili: a **Ragusa**, Lupo 587, Raciti 257, Monastra 28; a **Vittoria**, Raciti 797, Lupo 321, Monastra 77; a **Comiso**, Raciti 584, Lupo 18, Monastra 11; a **Modica**, Raciti 40, Lupo 177, Monastra 28. Questi i dati arrivati dalle città più grandi. Ed allora Lupo come ha fatto a vincere nell'area iblea? Il dato più eclatante arriva da **Pozzallo**, città che, storicamente, ha visto alle primarie una partecipazione di 200-300 persone. Altissimo invece, e più delle città grandi, il risultato in favore di Lupo con 1085 voti, e poi Raciti 6 e Monastra 5. Nessun commento ufficiale ma qualcuno dell'area Raciti sarebbe pronto a chiedere la verifica e forse a presentare ricorso. Sulle primarie aperte e sulla giornata di voto, il segretario provinciale del Pd, Giovanni Denaro, commenta così: "Abbiamo registrato in fondo una buona affluenza, buona rispetto alle nostre aspettative perché è chiaro che su queste primarie c'era un'attenzione mediatica diversa rispetto a quelle per l'elezione del segretario nazionale. Lo strumento delle primarie è positivo". Commenti positivi anche dal vicesegretario provinciale Mario D'Asta: "Le primarie aperte continuano a funzionale e ad attrarre anche i non iscritti che hanno la possibilità, in modo democratico, di poter contribuire al futuro del Pd".

MICHELE BARBAGALLO

Giornale di Sicilia



Alle spalle di Lupo si piazza Fausto Raciti con il 41,53% delle preferenze grazie anche al successo in quattro Comunia. Terza e più staccata Antonella Monastra che ha raccolto 182 voti pari al 4,08%.

Gianni Nicita

In provincia di Ragusa per le primarie aperte del Partito democratico per l'elezione del segretario regionale ha vinto l'uscente Giuseppe Lupo dell'Area Dem che ha fatto il pieno a Pozzallo con 1085 voti ed a Ragusa dove ha distanziato Raciti di 330 voti. Ma nella città capoluogo era sostenuto da Calabrese e soci. Sorprende il dato di Pozzallo dove mai per le primarie di partito avevano votato quasi 1.100 persone. Soltanto per la corsa per la scelta del candidato sindaco si erano recati a votare tante persone. Nelle primarie di partito non avevano votato più di 200 persone come sostenevano i democratici di Ragusa che si trovavano ieri sera al Teatro Tenda. Anche Vittoria si presenta con quasi 1.200 votanti. L'uscente Lupo ha raccolto in provincia 2.431 voti pari al 54,39% dei voti validi che sono stati 4.469. È chiaro che c'è stato qualche voto nulla e qualche scheda bianca. Per esempio nel capoluogo sono stati 9. Al secondo posto Fausto Raciti, sostenuto da cuperliani e renziani, che ha raccolto 1.856 voti pari al 41,53%. Terza Antonella Monastra che ha raccolto 182 voti pari al 4,08%. Con questi voti all'assemblea regionale Raciti elegge cinque rappresentanti, Salvatore Zago, Angela Barone, Salvatore Di Falco e Fabio Fianchino, mentre Giuseppe Lupo ne elegge sei, Nanni Frasca, Margherita Pluchino, Angelo Macca, Evelin Floriddia, Gianni Lauretta e Giovanna Campo. Nessun delegato per la Monastra che ha riportato i resti più bassi.

Questi i voti comune per comune. Ad Acate hanno votato 43 persone (Raciti 36, Lupo 4, Monastra 3); a Chiaramonte 40 persone (Raciti 10, Lupo 19 e Monastra 11); a Comiso 613 persone (Raciti 584, Lupo 18, Monastra 11); ad Ispica 99 persone (Raciti 27, Lupo 67, Monastra 5). Ed ancora a Modica hanno votato 245 persone (Raciti 40, Lupo 177 e Monastra 28), a Monterosso Almo 35 persone (Raciti 18, Lupo 17); a Pozzallo 1.096 persone (Raciti 6, Lupo 1.085 e Monastra 5); a Ragusa città 881 persone con 9 schede tra bianche e nulle (Raciti 257, Lupo 587 e Monastra 28). Infine a Santa Croce Camerina hanno votato 51 persone (Raciti 22, Lupo 23, Monastra 6); a Scicli 180 persone (Raciti 59, Lupo 113, Monastra 8); a Vittoria hanno votato 1195 persone (Raciti 797, Lupo 321, Monastra 77). (*GN*)

Giornale di Sicilia

SANITÀ. Progetto avviato dall'Azienda provinciale

«Cardiologie aperte» Iniziative in provincia

●●● «Cardiologie Aperte» in provincia di Ragusa ha fatto il pieno con una serie di iniziative che sono durate tutta la settimana ed hanno coinvolto anche le scuole. L'appuntamento clou è stato alla Scuola di Sport con la manifestazione «Se ami il tuo cuore...non perdere tempo» ed incentrata sulla rete dell'infarto del miocardio dove l'Asp 7 è progetto pilota regionale grazie alla caparbietà di Antonino Nicosia, responsabile della Cardiologia del Maria Paternò Arezzo. Al convegno un forte contributo è stato dato da Isabella Bartoli sul ruolo del 118 nella gestione dell'infarto. La fotografia della realtà siciliana e l'epidemiologia delle sindromi coronariche sono state affrontate dal dottor De Luca. Nel corso della serata si sono registrati gli interventi del direttore generale della Seus, Angelo Aliquò (dimissionario commissario dell'Asp 7) del presidente della sesta commissione, Pippo Digiacomo, del capo di gabinetto dell'assessorato alla salute, Tatiana Angelao e del dottor Nino Nicosia. Uno "scambio" tra politica e sanità che si è concentrato su un aspetto: quello della necessità di creare collaborazione e sinergia tra la politica e le esigenze della comunità, sottolineando, altresì, che è fondamentale non perdere mai di vista i bisogni della gente. Il convegno è stato moderato da Salvatore Cannata. Uno straordinario e divertente spettacolo, del maestro Giuseppe Arezzo e Massimo Leggio, accompagnati dal coro del Pentagramma ha concluso una manifestazione di grande valenza.

Un'altra manifestazione si è svolta sabato all'ospedale Guzzardi di Vittoria. Vito Amato, direttore sanitario dell'Asp, ha incontrato il direttore dell' ospedale, Pino Drago, il primario della Cardiologia, Vladimiro Lettica e tutta la sua equipe, Mariella Garofalo del Centro di Diabetologia, le associazioni di volontariato «Insieme per il Diabete» e l'Avis che hanno condiviso il tema «Al cuor non si comanda...ma possiamo averne cura». Un giornata dedicata interamente alla prevenzione, abbinata alla campagna nazionale per prevenire e contrastare le malattie cardiovascolari che rappresentano, ancora oggi, il più importante problema di salute nel mondo occidentale, prima causa di morte. Basti pensare che, solo in Italia, 240.000 persone muoiono ogni anno a causa di tali patologie. Le malattie cardiovascolari sono prevenibili attraverso l'adozione di stili di vita sani. Da qui la necessità e l'importanza di sensibilizzare la popolazione ad un'attenta prevenzione primaria (in chi cioè non ha mai avuto problemi di cuore), promuovendo l'attenzione verso i fattori di rischio (ipertensione arteriosa, obesità, fumo, diabete, ipercolesterolemia, familiarità) e secondaria (in chi cioè ha già avuto l'infarto) promuovendo l'attività fisica, dieta equilibrata, abolizione delle abitudini insane. (*GN*)